

→ **Non sono i girotondi** Toni pacati, e idee chiare: «Berlusconi non può governarci»

→ **In migliaia** a Lampugnano. Eco: «Lui non lo farà, ma noi salveremo l'onore dell'Italia»

# Palasharp, nessuna bandiera E una sola voce: «Dimettiti»

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Una veduta interna del Palasharp di Milano durante la manifestazione 'Dimettiti' organizzata da Libertà e Giustizia

Sala piena per la kermesse di Libertà & Giustizia. Saviano: «Democrazia in ostaggio, dobbiamo sporcarci le mani». Lo slogan: niente per noi, tutto per tutti. Pollini: «Questo governo non ripulirà il Paese».

**FEDERICA FANTOZZI**

MILANO  
ffantozzi@unita.it

L'Italia migliore? No, quella più informata. La società civile è diventata politica, come la domanda (retorica) di Gustavo Zagrebelsky alla platea del Palasharp: volete voi essere governati da Berlusconi?

Sono venuti in molte migliaia da tutta Italia a Lampugnano, periferia milanese, senza bandiere di par-

tito, per gridare al premier «dimettiti». Consapevoli, come argomenta lo scettico dichiarato Umberto Eco, che non lui lo farà mai ma almeno loro salveranno «l'onore dell'Italia». Minoranza sì, inutile no: evoca gli undici professori che rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo.

Parole ricorrenti: libertà e giustizia (l'associazione organizzatrice di Sandra Bonsanti), dignità, Costituzione, Tricolore (diversi in sala). In centinaia restano fuori, davanti ai cancelli. Dentro, si alzano in piedi per Roberto Saviano, camicia azzurra e un rotolo di fogli in mano, che denuncia il «gioco di prestigio» del voto di scambio che tiene in ostaggio la democrazia: 50 euro nell'urna per farti rifare una strada cui da cittadino avresti diritto. Applaudono Eco che

narra il *trait d'union* tra il Cavaliere e Mubarak: non solo una nipote, ma il «viziato» di non dimettersi. Ridono alla vignetta di Ellekappa: «Giudizio immediato», «Maiale».

Lo slogan: niente per noi, tutto per tutti. In prima fila Milva, la pantera

**Grazie a Libertà e Giustizia Zagrebelsky smantella il sistema di potere fra poltrone e bigiotterie**

ancora rossa di capelli e d'abito, sfodera gli artigli: «Deve dimettersi tutto il governo, sono incapaci, siamo finiti in basso». Gad Lerner, dopo la telefonata del premier, è coccolato come la madonna pellegrina: «Io paghe-

rei per dirgli cafone!» lo fermano. Ma i girotondi sono lontani anni luce. Non è una kermesse, è un convegno. Non si parli di élite, sono «nudi cittadini». Non si parla di centrosinistra. Non c'è una protesta, c'è il programma - già elettorale - per l'Italia Diversa. Ciascuno degli oratori, a turno, ne disegna un pezzetto.

Toni pacati, quasi monocordi, abito grigio, mani sul leggito trasparente, il giurista Zagrebelski smantella il «sistema di potere» fondato su bigiotteria e poltrone, commesse e carriere, corpi e voti, sesso e delibere. Lo storico anglofiorentino Paul Ginsborg, «fiero di essere italiano», rammenta l'importanza del pubblico: dall'acqua bene comune all'istruzione.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6**